



Nello scheletro
della balena

ODIN TEATRET

Nello scheletro della balena

Variazioni intorno a
"Davanti alla Legge" di Franz Kafka

La parabola di Kafka "Davanti alla Legge" racconta di una persona "venuta dalla campagna" che per soggezione e obbedienza non osa varcare la Porta della Legge.

Lo spettacolo intreccia a questo tema ansie metafisiche e nichiliste, trame sotterranee, versioni apocrife e nere dei Libri Sacri. La disperazione si traveste da speranza, e l'estremismo spirituale assume l'aspetto d'un beffardo scetticismo. Lo spazio pubblico del teatro diventa spazio paradossale per una solitudine condivisa.

Il titolo si riferisce ad un versetto del Vangelo di Matteo (12,39): "Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona".

Nello scheletro della balena

JULIA: Quando verrai in questo mondo
sei volte sarai partorito.
Una volta in una camera ardente,
una volta sotto una pioggia ghiacciata,
una volta in un mare di grano,
una volta in un manicomio,
una volta in un monastero deserto,
una volta fra le scrofe nel cortile.
Sei volte lancerai un grido, ma che vuoi farci,
tu sarai il settimo.

JULIA E TUTTI CANTANO IN CORO:

Davanti alla Legge c'è un Guardiano.
A questo guardiano si presenta un uomo di
campagna e chiede di entrare nella Legge.
Ma il Guardiano dice che per il momento non
gli può concedere di entrare
L'uomo chiede se potrà entrare più tardi.
"È possibile," dice il Guardiano,
"ma per il momento no."

Se ti concedi il lusso di far versi
sette poeti si metteranno all'opera.
Uno innalza città di marmo,
uno è nato in un sonno profondo,

uno chiama il Verbo per nome,
uno annuisce e misura il cielo,
uno si gioca l'anima,
uno viviseziona un ratto.
Quattro scienziati e due arditi guerrieri.
Sarai il settimo.

TORGEIR: Guardate, vado per la mia strada
col passo dell'uomo libero, senza una setta,
senza una tribù, al canto della clessidra,
sotto un cielo vuoto. E fischio alla mia gente,
fischio al mio popolo di miscredenti.

IBEN: Cinque sono gli evangelisti
e il quinto è incompiuto.
Lo scriviamo tutti noi con le nostre opere
e ogni generazione aggiunge una parola.

La nuvola è nell'oceano,
il fuoco è nella legna.
Conosci ciò che ti sta davanti
e ti si manifesterà ciò che è nascosto.

Io sono la pietra scartata dai costruttori.
Sono la pietra angolare.

ROBERTA: Non avere pietà di loro!

IBEN: Non è venuto a seminare pace.
È venuto a seminare fuoco, spade, guerra.
Cinque persone saranno in una casa:

tre contro due e due contro tre.
Il padre contro il figlio e il figlio contro il padre.
Ed essi saranno nella solitudine. Soli.
Non avere pietà di loro!

ROBERTA: Maranatan! Il signore viene!
Viene a seminare fuoco, sangue, spade, guerra.

IBEN: Gloria al giorno
in cui l'uomo cesserà di odiare il suo prossimo
e odierà se stesso.

JULIA: Gloria al giorno in cui tutte le cose perderanno
la loro coerenza.

ROBERTA: Un bambino è nato a Gerusalemme.
Distruggerà Betlemme.

IBEN: Gloria al giorno in cui tutte le cose perderanno
la loro coerenza, in cui non ci sarà più relazione
fra l'uomo e il suo viso,
fra la domanda e la risposta.
Si entra da una porta per entrare in un'altra.
È la porta a scegliere, non l'uomo.

ROBERTA: Molte cose in questo mondo
stanno diritte e vivono
finché le loro parti interiori restano nascoste,
ma quando vengono allo scoperto muoiono.
Infatti, finché le viscere dell'uomo sono nascoste,
l'uomo è vivo, ma se le sue viscere escono

da lui, l'uomo muore. Così pure l'albero:
finché le sue radici sono nascoste fiorisce e
cresce, ma se le radici sono tratte alla luce,
l'albero muore.

Così è per tutto ciò che è nel mondo, sia per ciò
che è nascosto, che per ciò che è mostrato.

TORGEIR: Non c'è fretta, non è ancora venuto
il nostro tempo.

JULIA E TUTTI:

L'uomo di campagna pensa che la Legge
dovrebbe essere accessibile a tutti e in ogni
momento. Ma dopo avere guardato bene
il Guardiano, decide che è meglio aspettare
finché non abbia ottenuto il permesso di entrare.
Il Guardiano gli dà uno sgabello e lo fa sedere
a un lato della porta.

Là rimane seduto per giorni e anni.

TORGEIR: Vi è una generazione che ha coltelli invece
di denti e lacera con le sue mascelle
e divora i poveri della terra
e i miserabili tra gli uomini.

JAN: Lottava contro l'ingiustizia
con la legge in mano
lottava per la pace.
Lo chiamavano Grano.

IBEN: Pensi che le generazioni future

saranno migliori?

JAN, KAI: No, saranno peggiori.

ROBERTA: Saziati di vento, vai dietro al volo degli uccelli.

IBEN: In principio era l'idea,
e l'idea era presso Dio
e l'idea era Dio.
Dio è un divoratore di uomini,
per questo l'uomo gli è immolato.
Chi è più coraggioso, la madre che abbandona
la casa o la lupa che entra nel villaggio?
Il giovane che affronta la morte o il vecchio
che chiude gli occhi per morire?
Chi se ne va o chi ritorna?

ROBERTA: Chi è più coraggioso,
chi uccide la tigre o chi la doma?

IBEN: Sai dove abita Dio?
Abita lì dove lo si lascia entrare.
È la spada a decidere, non l'uomo.

ROBERTA: Io non desidero il tuo cielo,
desidero me stessa.
Beati gli afflitti perché esigono vendetta.
Beati i misericordiosi
perché uccideranno senza crudeltà.

JULIA E TUTTI:

L'uomo di campagna fa numerosi tentativi per entrare nella Legge. L'uomo dà via tutto, per quanto prezioso sia, per corrompere il Guardiano. Il Guardiano accetta tutto, ma commenta ogni volta: lo prendo soltanto perché tu non creda di aver trascurato qualcosa.

TORGEIR: Il sudore scava solchi sul mio viso.
Io scavo solchi nella terra.
Qui dove tutto fra poco finirà
e tutto ricomincerà.

ROBERTA: Ritorna, ritorna e prendimi gioia e profumo della mia vita.

TORGEIR: Se conosci la strada, non ti servono gli occhi.
Corpo ricordati di come fosti amato,
ricordati delle voci che tremavano al vederti,
nel desiderarti.
Corpo, mio corpo, ricordati.
Alzati! Ritorna alla vita.

IBEN: Ci sono storie fatte per addormentare...

JAN: ... e storie fatte per svegliare.

TORGEIR: Non insistere, donna. Non è ancora il nostro tempo.

JULIA: Sta scritto: il messaggero sia il messaggio.

- TORGEIR: Cerca per l'inutilità di cercare,
non per l'utilità di trovare.
- IBEN: Cos'è più difficile,
resuscitare un morto o far morire un vivente?
- ROBERTA: Beati i puri perché sono la dimora
della tentazione.
- JAN: Beati gli uomini della pace, perché è per la pace
che scanneranno.
- TORGEIR: Spargo il seme sulla sabbia e la faccio diventare
terra fertile.
Talita kum!
- IBEN: La traccia dell'aquila nell'aria,
la traccia di un serpente sulla pietra,
la traccia di una nave in mezzo al mare:
ecco tre cose difficili da intendere.
- ROBERTA: Ma la più difficile
è la traccia dell'uomo che cerca se stesso.
- IBEN: Voi siete il sapore delle lacrime.
- ROBERTA: Voi siete il sale della terra.
- IBEN: Voi destate la sete di vendetta.
Sarete sparsi sulle ferite.
Lasciate che la luce accechi gli uomini

per nascondere le vostre azioni.

ROBERTA: Voi siete la luce del mondo, nascondetevi.

TORGEIR: Noi siamo la luce del mondo, nascondiamoci!

IBEN: Con il fango si fanno i mattoni.
Con il lino si fanno i lenzuoli.
Con il grano si fa il pane.
Con l'uva si fa il vino...

ROBERTA: Ma con l'uomo, che si fa?

IBEN: Luce e tenebra, alto e basso, movimento e riposo
sono tra loro fratelli.
Non si possono separare.
Si racconta di un padre che mangiava un pane.
Il figlio glielo chiese. Il padre gli dette una
pietra, continuando a mangiare.

ROBERTA: Chi di voi, chi di voi quando il figlio
gli chiederà del pane, gli darà una pietra?

IBEN: Il padre poi cominciò a mangiare un pesce.
Il figlio glielo chiese. Il padre cavò fuori
un serpente e lo porse al figlio.
Questa volta il figlio sapeva cosa fare. Il figlio
con la pietra ammazzò il serpente. Questa fu
la prima cosa che il padre insegnò al figlio,
ad uccidere l'insidia del serpente.

JAN: Guarda adesso nel profondo pozzo qui accanto!
Io chiamerò per nome due fiori e tu vedrai
il futuro di quelle vite umane.

IBEN: Il figlio che aveva imparato ad uccidere il
serpente, non aveva per questo meno fame.
Poi il padre prese un uovo. Il figlio affamato
non chiese più. Con la pietra si avventò contro
il padre. E il padre: "Prendi", gli disse e gli dette
l'uovo da cui uscì la coda velenosa dello
scorpione. Così il figlio che aveva imparato
ad uccidere, imparò anche a morire
e a salvare il padre.

ROBERTA: Venga il tuo regno.
Il regno è simile a un pastore che aveva
cento pecore. La più grande si allontanò.
Il pastore lasciò le 99 e cerco quell'una.
Fin quando la trovò e le disse:
"Ti amo più delle 99". E la sgozzò.

IBEN: Non sono io che ti ho seminato.
Non sono io che ti ho calpestato.
Non sono io che ti ho falciato.
Non sono io che ti ho spezzato.
Non sono io che ti ho frantumato.
Non sono io che ti ho macinato.
Non sono io che ti ho impastato.
Non sono io che ti ho bruciato.

JULIA: Per ogni nemico che incontri,

lui ne ha incontrati sette.
Uno quando comincia la festa,
uno quando finisce il lavoro,
uno insegna ai poveri gratis,
uno si getta in acqua e impara a nuotare,
uno è il seme da cui cresce il bosco,
uno è protetto da un padre furioso.
Ma non ti aiuteranno né astuzie né inganni.
Tu sarai il settimo.

JULIA E TUTTI:

Durante tutti quegli anni l'uomo fissa la sua
attenzione quasi continuamente sul Guardiano.
Maledice la sua sfortuna, nei primi anni con
voce alta e sicura, poi, quando invecchia,
si limita solo a brontolare. Rimbambisce,
ora non ha più molto da vivere.

IBEN: Tutti tendono alla legge. Perché durante tutti
questi anni nessun'altro ha chiesto di entrare?

JULIA: Nessun altro poteva entrare qui perché questa
porta era destinata solo a te.
Ora la chiudo.

C'è un modo di morire che è pesante
come issare una vela, e c'è un modo di morire
che è semplice come tirare su con due dita
un capello dal latte.
Questa è la morte in un bacio.
Signore, esaudisci la mia preghiera.

Quando quel che è scritto si sarà compiuto
sette andranno insieme nella tomba.
Uno cullato da un turgido petto,
uno tende la mano a un giovane seno,
uno getta lontano il calice vuoto,
uno esorta i poveri alla vittoria,
uno lavora come un matto,
uno ha lo sguardo perso nella luna.
Cammini sotto la lapide del mondo
e tu sarai il settimo.

TAGE: La nostra generazione, perversa ed adultera,
pretende un segno.
Ma nessun segno ci sarà dato,
se non il segno di Giona.

Kai Bredholt
Roberta Carreri
Jan Ferslev
Tage Larsen
Iben Nagel Rasmussen
Julia Varley
Torgeir Wethal
Frans Winther

Egenes Papper

ODIN TEATRET

